

CUSTODIRE LE RELAZIONI

Il tema della Festa della famiglia di quest'anno è "Custodire le relazioni". C'è un modo "tipico" con cui la famiglia può esprimere il suo essere "soggetto di evangelizzazione", che è quello di educare alla cura di relazioni umane che mettano al centro la persona, le persone, con la loro unicità e originalità.



A questo proposito, il nostro Arcivescovo suggerisce di soffermarci su tre gesti semplici e quotidiani, che ogni persona compie in maniera talvolta un po' inconsapevole, ma di cui va riscoperto il valore umano e cristiano.

- **Salutare:** non un gesto meccanico, ma con l'attenzione rivolta a colui che sto salutando.
- **Ascoltare:** con il cuore oltre che con le orecchie.
- **Chiedere:** il gesto che richiama all'umiltà di riconoscere un bisogno.

Facendo nostro l'invito del Vescovo cerchiamo di entrare più profondamente nella comprensione di questi tre gesti, ponendoci alcune domande:

Come Gesù ha vissuto questi semplici gesti della vita quotidiana? Che significato dava al saluto, all'ascolto, alla richiesta? Da chi ha imparato lo stile di questi gesti? In essi c'è qualcosa di tipicamente suo, e di nessun altro?

Salutare

Lc 1,29

*27*l'angelo su mandato a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: "**Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te**".

*29*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse **un saluto come questo**.

Il primo saluto di cui ci parlano i vangeli è quello dell'angelo a Maria. Non è ancora il saluto di Gesù, ma con lui ha a che fare e ne è, in certa misura, l'anticipazione.

Per presentare Gesù al mondo e convincere il cuore della Vergine, l'Angelo usa un **saluto** unico nel suo genere, **una parola particolare che, mentre viene proferita, realizza quanto esprime**. Il saluto dell'angelo non semplicemente augura a Maria il dono della Grazia ma la riempie di questa *karis* (grazia).

Il saluto di Dio diventa allora una presenza anticipatrice della forza di Dio in Maria, che accoglie il saluto.

La forza del saluto dell'angelo - e con il suo anche quello di ogni persona - sta nell'entrare nel mondo di chi ascolta e invaderlo, ancor prima dei discorsi. Il saluto è l'inizio dello scambio e della relazione, e diventa **il trasferimento di parte della vita di chi saluta nel cuore di chi ascolta**. Quando Maria ascoltò il saluto dell'Angelo, la Grazia entrò in lei, ancor prima che ella potesse replicare.

Il saluto porta nell'altro il patrimonio di chi si fa incontro, ed è un atto libero e gratuito.

Libero perché domanda apertura all'altro nella consapevolezza di entrare in lui;

Gratuito perché non obbliga alla risposta ma invoca solo di essere accolto.

E ogni saluto, proprio perché libero e gratuito, dimostra di essere vero quando è accompagnato dal sorriso, che dispone i cuori a incontrarsi nella pace.

La forza del saluto non è da sottovalutare perché, consapevolmente o meno, chi lo riceve sente di essere stato eletto e prescelto da chi gli rivolge la parola. **Il saluto è l'elezione dell'altro nella mia alleanza.**

Proprio perché attraverso il saluto vero si sceglie l'altro, questi diventa il prossimo, cioè non rimane nella sfera indifferenziata della gente, ma viene preso come in custodia,

diventa un amico, uno sul quale porre la propria attenzione benevola e tutta la propria prossimità. **Il saluto rende prossimo il vicino**, fosse anche il vicino nella famiglia.

A riprova della potenza del saluto c'è la testimonianza diretta di Elisabetta e di suo figlio.

Lc 1

39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?"

Il saluto di Maria genera in Giovanni battista ancora grembo di sua madre, un sussulto, come a testimoniare che attraverso il saluto passa più della voce, e fluisce l'amore, percepibile da tutti, addirittura da chi ancora non ha capacità di parola e coscienza piena.

Ma il vero miracolo del saluto si rintraccia in Elisabetta: per la potenza del saluto a lei rivolto la sua anima si riempie di Dio e inaugura la lode all'Altissimo.

La potenza di un saluto vero, non di circostanza, è capace di generare sussulti dell'anima, riempire di gioia e orientare a Dio. Qualsiasi saluto, se generato da una persona buona ha in sé un potere generativo, una forza creatrice di letizia, pace, consolazione, soddisfazione.

Il saluto dunque è principio di relazione nuova. In quanto tale è un atto straordinario ed insieme efficacissimo specialmente se rivolto a coloro che proprio non se lo aspettano. Salutare chi si attende un saluto è cosa buona e tuttavia rientra nelle forme di ordinaria relazione. Ma nelle mani di chi vuole creare qualcosa di nuovo, il saluto è l'arma irresistibile per entrare nello spazio dell'altro. Gesù stesso ne ha coscienza quando dice:

47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? 48Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

In queste parole Gesù fa capire che il saluto non è facile, che non viene spontaneo verso chi non si conosce, che si tratta di un gesto di straordinaria accoglienza e bontà, e, implicitamente afferma che è una forma di perfezione umana, mutuata dalla perfezione del Padre. Il saluto è la prima forma di esperienza del divino. Più precisamente: il saluto è una forma umana per essere vicini alle scelte di perfezione del Padre celeste.

Si capisce bene, allora, come mai Gesù volentieri salutava anche chi non conosceva direttamente;

si capisce il trasporto dei bambini verso di lui,

si intuisce il motivo della gioia di Zaccheo che, salutato dal maestro sotto il sicomoro, scende di corsa e inizia una conversione radicale di vita;

si coglie dunque il segreto della forza della parola di Gesù che, con un semplicissimo saluto, convince i giovani a seguirlo abbandonando ogni cosa;

non stupirà allora, l'insopportabile suono della sua parola alle orecchie dei demoni che non possono tollerare la vicinanza e si contorcono all'ingresso del Signore nella loro esistenza.

Si percepisce la pena infinita del Signore quando l'amico fedele verso il quale riponeva speranza gli rivolge quella che fu la sua ultima parola, ricordata dall'evangelista Matteo: *"Subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò"* (Mt 26,49) .

In questa infinito strazio di Gesù si aggiungono le parole dei suoi carnefici che lo deridono salutandolo: *"salve Re dei Giudei"* (Mc 15)

Ascoltare

Interrogarsi sull'ascolto di Gesù è inusuale perché ordinariamente per ascolto si intende l'azione dell'uomo che presta attenzione a Dio, e non viceversa. E la Sacra Scrittura è

zeppa di passi che ne mostrano la diffusione in tutti i momenti della storia della salvezza.

Ancor di più: l'ascolto della parola di Dio è diventata per il popolo di Israele il principio identitario, l'azione che lo distanzia dagli altri popoli rendendolo unico. *«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»* (Dt 6,4-5).

Ma la nostra attenzione deve cadere sulla qualità e la modalità di ascolto del Maestro, non del discepolo. Qui ci interroghiamo su come egli abbia ascoltato, per poterne imitare lo stile.

Nelle relazioni che intesseva con i suoi amici Gesù non mancò mai di ascoltare, al punto tale da farne l'azione determinante. **L'inizio e il proseguimento del suo ministero pubblico furono determinati da un ascolto.**

L'evangelista Marco, al cap. 1, mette subito in evidenza il nesso tra la parola del Padre che Gesù ascolta, e l'inizio del suo ministero.

"9Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. 10E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. 11E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento."

Lo stesso tipo di ascolto si rinnova sul monte Tabor, alla Trasfigurazione. Ancora egli ascolta la voce del Padre che lo rassicura e gli infonde nuovo coraggio per affrontare la parte più dolorosa della sua esistenza.

"2Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro 3e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. 4E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. 5Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". 6Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. 7Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce:

"Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". 8E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro."
(Mc 9)

Ascoltare le parole del Padre ha permesso a Gesù di ritrovare slancio e coraggio, di gettare alle spalle ogni remora e di vincere anche le più nascoste resistenze per portare a compimento la propria vocazione. L'ascolto di Gesù fu determinante per rimanere fedele sino alla fine.

Riflettendo si nota che l'ascolto, in sintonia con quanto dicevamo a proposito del saluto, permette di portare nel cuore la vita dell'altro e la sua forza. Mentre nel saluto veniva offerta la propria vita, nell'ascolto viene accettata e diventa patrimonio personale. **Nell'ascolto del Padre, Gesù accoglie il Padre** e lo tiene accanto a sé.

L'ascolto che Gesù visse gli fece un gran bene, lo spinse a superare l'inevitabile solitudine del portare un così grave fardello e lo rese sempre più figlio guidato dal cielo.

Per noi questa prima nota già suggerisce quanto sia necessario non solo il farsi prossimo col saluto, ma anche **l'essere reso prossimo mediante l'ascolto**. Ascoltare è ristrutturarsi; ascoltare è trovare coraggio; ascoltare è cambiare il proprio mondo interiore e le esperienze che ne conseguono.

Ma Gesù seppe ascoltare anche gli uomini e le donne.

Gesù, mediante l'ascolto, sembra che cambi idea sulle persone, che scopra un mondo che apparentemente gli sembrava ostile. **Gesù, nell'umiltà dell'ascolto si rende conto di avere davanti una persona che lo sta educando a giudizi più profondi.** L'episodio della donna siro-fenicia ne è l'immagine.

"Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. 25Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. 26Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. 27Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo

ai cagnolini". 28Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli". 29Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". 30Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato." (Mc 7)

La donna obbliga Gesù all'ascolto, lo incalza e lo blocca all'ascolto quasi forzato; Gesù ne esce cambiato, scopre il cuore della donna che combatte per sua figlia, e si convince sempre più della dimensione universale del suo messaggio di salvezza non solo riservato al popolo di Israele ma a tutta l'umanità, rappresentata dalla donna pagana.

Dello stesso tenore è il racconto è il racconto di Mc 8:

"Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: 6"Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". 7Gli disse: "Verrò e lo guarirò". 8Ma il centurione rispose: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' parola" soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. 9Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa".

10 Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con parola così grande! 11Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, 12mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti". 13E Gesù disse al centurione: "Va', avvenga per te come hai creduto". In quell'istante il suo servo fu guarito."

Ascoltando, Gesù si meraviglia. Anche in questo racconto emerge che Gesù trova tesori che non pensava esistessero: Gesù ne resta meravigliato, e, ancora una volta, capisce che davvero la salvezza è per tutti i popoli.

L'ascolto di Gesù gli cambia il cuore, lo rende ancor più profondo e sensibile e lo muove a gesti di bontà ulteriore. Ma non solo: il suo ascolto avalla ulteriormente la certezza della bontà del Padre di offrire a tutti la sua salvezza.

Queste esperienze di incontro e di ascolto con l'umanità, spesso dolente, fanno di Gesù uno di noi, uno che è stato educato dall'umiltà e dalla pazienza dell'ascolto, anche quando apparentemente pareva essere del tutto inutile. L'ascolto di Gesù lo forma all'amore.

L'ascolto di Gesù ce ne rivela le potenzialità.

Esso, l'ascolto, permette all'altro di renderci parte del suo mondo, affina il nostro giudizio, ci fa scoprire i semi di Dio nel cuore delle persone, e, infine ci rende più buoni.

L'ascolto dunque domanda di toglierci dal predellino della certezza della conoscenza. Chi ascolta diventa umile e più profondo. Chi ascolta fa esercizio vero di mansuetudine. Chi ascolta, certamente cresce in umanità ed impara a trovare le parole giuste per ogni circostanza della vita.

LABORATORIO DI GRUPPO



Il lavoro nel gruppo ha l'**obiettivo** di concretizzare in atteggiamenti e azioni da avere in famiglia e nelle relazioni sociali quanto si è ascoltato nella riflessione.

Quindi per ogni azione descritta nella riflessione ci si pongano queste domande:

- Come attualmente vivo questa azione (salutare, ascoltare, chiedere) nella mia famiglia?
- Quali sono le difficoltà maggiori nel farla?
- Quando mi appare più spontanea e immediata?

- Cosa concretamente si può fare in famiglia perché questa azione (saluto, ascolto, richiesta) sia più chiara ed efficace?

Ognuno si deve sentire chiamato a partecipare, lasciando il **ruolo di guida al responsabile del gruppetto** che raccoglie le osservazioni e le riporta in forma sintetica al momento finale comune.

SPAZIO PER APPUNTI

.....

Parrocchia Santa Maria Regina